

Diritto e vulnerabilità - Studi e ricerche del CRID

Collana diretta da

Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti

La collana “Diritto e vulnerabilità” è lo strumento del quale il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità (CRID) dell’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, con sede presso il Dipartimento di Giurisprudenza, si è dotato per dare forma strutturata, in veste di pubblicazioni, ad alcuni studi e attività che costituiscono una parte integrante della sua *mission* – sono le promesse mantenute del Centro.

In essa trovano posto indagini teoriche e ricerche empiriche, ricostruzioni storiche e analisi istituzionali, nonché riflessioni e testimonianze della ricerca e del dibattito pubblico contemporanei, che hanno affrontato o affrontano vecchie e nuove configurazioni della discriminazione e della vulnerabilità.

È aperta a studiosi e studiose di ogni estrazione e di ogni orientamento dottrinale.

Comitato direttivo:

Tindara Addabbo (Univ. di Modena e Reggio Emilia), Alberto Andronico (Univ. di Catania), Francesco Belvisi (Univ. di Modena e Reggio Emilia), Thomas Casadei (Univ. di Modena e Reggio Emilia), Michele Colajanni (Univ. di Modena e Reggio Emilia), Alessandra Facchi (Univ. degli Studi di Milano), Orsetta Giolo (Univ. di Ferrara), Marina Lalatta Costerbosa (Univ. di Bologna), Valeria Marzocco (Univ. di Napoli Federico II), Susanna Pozzolo (Univ. di Brescia), Nicola Riva (Univ. degli Studi di Milano), Gianfrancesco Zanetti (Univ. di Modena e Reggio Emilia).

In copertina:

ANDREA CAPUCCI, *Il viaggio*, terracotta invetriata, 2017.

Luca Barbari - Francesco De Vanna
(a cura di)

IL “DIRITTO AL VIAGGIO”

Abbecedario delle migrazioni

Postfazione di Gualtiero Bassetti



G. Giappichelli Editore

© Copyright 2018 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-1744-0

I volumi pubblicati nella presente collana sono stati oggetto di procedura di doppio referaggio cieco (*double blind peer review*), secondo un procedimento concordato dai Direttori della collana con l'Editore, che ne conserva la relativa documentazione.

Gli autori e i curatori del presente volume hanno devoluto i relativi diritti d'autore in favore dell'Associazione di Volontariato Porta Aperta Onlus, C.F. 94049510368 - www.portaapertamodena.it

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

	<i>p.</i>
<i>Prefazione, Luca Barbari</i>	VII
Asilo (diritto di), <i>Alessandra Sciurba</i>	1
Bambini/e, <i>Lucia Re</i>	9
Città, <i>Andrea Bosi</i>	17
Colonialismo, <i>Vincenzo Russo</i>	23
Confini, <i>Emilio Santoro</i>	31
Corpi, <i>Orsetta Giolo</i>	37
Costi, <i>Tindara Addabbo</i>	45
Deradicalizzazione, <i>Ignazio de Francesco</i>	53
Diritti (accesso ai), <i>Maria Elisabetta Vandelli</i>	59
Discriminazioni, <i>Serena Vantin</i>	65
Donne, <i>Carla Faralli</i>	69
Economia civile, <i>Leonardo Becchetti e Giovanni Antonio Forte</i>	75
Esodo, <i>Roberta Biagiarelli</i>	83
Europa, <i>Kashetu "Cécile" Kyenge</i>	89
Famiglie (adozione/affido), <i>Paolo Seghedoni e Maria Rita Pozzi</i>	97
Fede, <i>Erio Castellucci</i>	103
Identità, <i>Simone Ramilli</i>	111
Informazione, <i>Andrea Cavallini e Raffaele Iaria</i>	117
Intercultura, <i>Bruno Ciancio</i>	127
Italia/Africa, <i>Germain Nzinga Makitu</i>	133

Italiani all'estero, <i>Delfina Licata</i>	139
Lavoro, <i>Francesco Lauria</i>	147
Mafie, <i>Luigi Ciotti</i>	153
Magistero ecclesiastico, <i>Vincenzo Pacillo</i>	159
Mare, <i>Fabio Macioce</i>	167
Muri, <i>Enrica Rigo</i>	177
ONG, <i>Francesco De Vanna</i>	185
Ospitalità, <i>Alberto Caldana</i>	191
Parole, <i>Bruno Mastroianni e Vera Gbeno</i>	199
Ponti, <i>Giuseppe Moscati</i>	207
Povertà, <i>Teresa Marzocchi</i>	213
Prossimità/accoglienza, <i>Gian Carlo Perego</i>	221
Protezione umanitaria/rifugiati, <i>Stefania Ascari</i>	231
Radici, <i>Daniele Cantini</i>	239
Razza/razzismo, <i>Gianfrancesco Zanetti</i>	247
Seconde generazioni, <i>Barbara Giovanna Bello</i>	257
Sicurezza, <i>Fabrizio Battistelli</i>	265
Stato (amministrazione), <i>Donatella Loprieno</i>	273
Straniero, <i>Vincenzo Sorrentino</i>	279
Terzo settore, <i>Edoardo Patriarca</i>	285
Tortura, <i>Marina Lalatta Costerbosa</i>	291
Tratta/schiavitù, <i>Thomas Casadei</i>	299
Umanità, <i>Luca Baccelli</i>	309
Viaggio, <i>Gabriella Covri</i>	317
Vulnerabilità, <i>Baldassare Pastore</i>	323
<i>Postfazione, Gualtiero Bassetti</i>	329
<i>Autori e Autrici</i>	333

Tratta/schiavitù

Thomas Casadei

1. Salvo qualche rara eccezione, costituita da taluni studi specialistici ma soprattutto dall'encomiabile lavoro di indagine sul campo condotto da alcuni ricercatori e giornalisti d'inchiesta, nonché da alcune ONG [cfr. ONG], per lungo tempo in Italia l'attenzione rivolta alle forme di grave sfruttamento e alla tratta di esseri umani a fini di riduzione in schiavitù, connesse alle migrazioni, è stata assai scarsa.

La torsione securitaria dominante nel sistema dell'informazione [cfr. SICUREZZA, INFORMAZIONE] ha tenuto in ombra, quando non nella più totale oscurità, fenomeni di rilevante portata.

In ambito accademico, situazione che ho personalmente sperimentato a metà degli anni Duemila, il porre la questione come centrale in relazione allo spazio di discorso sui diritti umani (e le loro violazioni) poteva essere ritenuta una scelta a dir poco *naïf* e, al più, sensata solo in relazione al passato; comunque “fuori dal tempo” (con riferimento allo scenario del presente). E invece la schiavitù e la tratta – come ha rilevato Étienne Balibar – paiono avere “un grande avvenire” (É. Balibar, *Il ritorno della razza: tra società e istituzioni*, in Th. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, DeriveApprodi, Roma, 2016, in part. pp. 102-106).

Da qualche tempo, grazie ad alcune indagini e alla costituzione di centri di ricerca mirati, ma anche per la pervasività di questi fenomeni, la soglia della “bassa percezione” ha cominciato ad essere superata per quanto ancora non siano state definite strategie sistemiche e integrate, che puntino alle cause profonde (in via sperimentale e su scala territoriale si stanno, tuttavia, realizzando alcuni percorsi di contrasto, nonché di recupero delle vittime: cfr., a titolo esemplificativo, P. Degani, C. Pividori, *Attività criminali forzate e scenari della tratta di persone nel quadro degli attuali fenomeni migratori*, Padova University Press, Padova, 2016).

Nei paesi di arrivo, grave sfruttamento e schiavitù, rappresentano – *strutturalmente* – l'altra faccia delle migrazioni rispetto alle diverse retoriche della “sicurezza”, dell’“integrazione”, “dell'utilità economica”. Rispet-

to ai paesi di partenza la dura realtà di stenti e carenze di ogni tipo è il contesto che spinge alla ricerca di un modo per sopravvivere e rendere la propria vita migliore.

Il viaggio [cfr. VIAGGIO] può essere, così, la via di fuga da situazioni di estrema povertà [cfr. POVERTÀ], che prefigurano il rischio della sottomissione schiavile, ma può divenire anche la discesa verso l'inferno, verso condizioni disumane, in cui la violenza e la tortura costituiscono una pratica quotidiana [cfr. TORTURA].

2. Come rileva il Rapporto 2018 sui minori vittime di tratta e sfruttamento in Italia realizzato da Save the Children, dal titolo *Piccoli schiavi invisibili*, “secondo stime dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), della Fondazione Walk Free in collaborazione con l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), nel 2016 oltre 40 milioni di persone sarebbero state costrette in stato di schiavitù su scala globale. Di queste, circa 29 milioni, ossia una maggioranza pari al 71%, sarebbero donne e ragazze, mentre i restanti 11 milioni, pari al 29%, sarebbero uomini e ragazzi. La maggioranza delle vittime risulta nella regione Asia-Pacifico (quasi 25 milioni), in Africa (oltre 9 milioni), in Europa (circa 3,6 milioni), in America (circa 2 milioni) e negli Stati Arabi (520 mila). Su oltre 40 milioni di vittime censite, quelle nell’ambito del lavoro forzato sarebbero circa 25 milioni, di cui 16 milioni sarebbero vittime di sfruttamento lavorativo (per il 57,6% donne e il 42,3% uomini) mentre altri 4,8 milioni sarebbero vittime di sfruttamento sessuale (di cui 99% donne e 1% uomini). Sebbene si parli principalmente di adulti (oltre 30 milioni, pari al 75%), i minori si confermano come gruppo rilevante: quasi 10 milioni, quelli censiti, pari al 25% del totale” [cfr. BAMBINI/E].

“La magnitudo del fenomeno – come ha opportunamente osservato, in un saggio recente, Agostina Latino – è testimoniata dal fatto che l’eradicazione della schiavitù è stata dichiarata un obiettivo da raggiungere entro il 2030 nell’Agenda per lo Sviluppo Sostenibile dell’Onu, ossia il programma d’azione per le persone umane, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai Governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite. Nei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*) e 169 target che rappresentano l’ossatura di questa nuova Agenda universale, da realizzarsi entro il 2030, ben tre si riferiscono espressamente alla necessità di abolire la tratta di esseri umani e la schiavitù” (i SDGs – che insieme ai Target si leggono all’indirizzo web: www.un.org/sustainabledevelopment/ – danno seguito ai c.d. *Millennium Development Goals* e rappresentano gli obiettivi condivisi

dalla Comunità internazionale su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo e la sostenibilità del pianeta nel Terzo millennio; A. Latino, *L'ordinamento internazionale e le contemporary forms of slavery*, in M. Simonazzi, Th. Casadei [a cura di], *Nuove e antiche forme di schiavitù*, Editoriale scientifica, Napoli, 2018, pp. 153-179, p. 155).

Questi, più precisamente, gli obiettivi indicati:

SDG 5 Target 2: “Eliminate all forms of *violence against all women and girls* in the public and private spheres, including trafficking and sexual and other types of exploitation”;

SDG 8 Target 7: “Take immediate and effective measures to eradicate *forced labour*, end modern slavery and human trafficking and secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour, including recruitment and use of child soldiers, and by 2025 end *child labour in all its forms*”;

SDG 16 Target 2 “End abuse, exploitation, trafficking and all forms of violence against and torture of *children*” (corsivi miei).

Rispetto a questo quadro, in alcuni miei contributi, ho sostenuto che pare essere andata maturando una possibile “ri-articolazione” della schiavitù (cfr., da ultimo, *Modos y formas de la esclavitud contemporánea*, in “Derechos y Libertades”, 39, 2018, pp. 33-59).

Al lavoro forzato e disumanizzante (la ben nota *schiavitù da lavoro*) si affianca la condizione di donne e bambini/e segregati e costretti con la violenza alla prostituzione (*schiavitù sessuale*) – aspetti, questi, assai spesso connessi al fenomeno della tratta estesa su scala globale; a queste forme, va poi accostato, ancora, il fenomeno persistente, sottaciuto sotto il velo delle consuetudini saldamente radicate in molti paesi del mondo, dei *matrimoni forzati e precoci*, una pratica di riduzione in schiavitù costitutivamente connotato dalla violenza di genere contro le donne e le bambine (cfr. M. Tagliani, *Matrimoni precoci e forzati. Un fenomeno di portata globale*, “Jura Gentium – Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale”, 2017: <http://www.juragentium.org/forum/infanzia/it/tagliani.html>). Un altro fenomeno di portata planetaria, sul quale non ci si può soffermare in questa sede, è poi quello relativo al traffico di organi (per un aggiornato inquadramento della questione rinvio a V. Giordano, *El tráfico mundial de órganos: comercialidad del cuerpo humano y prácticas de desigualdad*, in “Derechos y Libertades”, 39, 2018, pp. 97-119).

3. Una dimensione decisamente rilevante, nel contesto delle schiavitù contemporanee è, più in particolare, quella che riguarda le situazioni dei

migranti e delle migranti. In fuga da contesti di guerra, da carestie e catastrofi ambientali, alla ricerca di un lavoro, si ritrovano assai spesso vittime della criminalità organizzata e *ingabbiati* in forme di assoggettamento che contemplano la confisca e la segregazione del corpo, nella più completa violazione di ogni diritto umano [cfr. CORPI].

Sotto questo profilo, alcuni studi hanno avuto il merito di indagare le “forme di asservimento del lavoro migrante” mostrando come l’“illegalizzazione” assuma un significato che va ben al di là del numero degli “irregolari” (cfr. L. Milazzo, *L’irregolarità normale. Illegalizzazione e asservimento del lavoro migrante*, in “Cosmopolis”, 2, 2016) e come in essa sia possibile cogliere una fra le più significative manifestazioni attuali della violenza legale dello Stato e dei suoi dispositivi amministrativi [cfr. STATO (AMMINISTRAZIONE)]. La marginalità del migrante riproduce la sua irregolarità “istituzionale” e ne è a sua volta riprodotta, e proprio tale condizione, sovente invisibile o mantenuta forzatamente nell’oscurità, manifesta i tratti tipici del dominio schiavile.

In questo contesto come già emergeva, per esempio, con riferimento all’Italia, da un Dossier di Save the Children del 2010 (*Le nuove schiavitù*, agosto 2010: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/le-nuove-schiavitu.pdf>), lo status di irregolare e le procedure amministrative che lasciano per mesi le persone in una sorta di limbo – sul piano giuridico ma anche esistenziale – generano il rischio per tanti ragazzi e ragazze prossimi alla maggiore età di cadere nelle mani degli sfruttatori, di “nuovi negrieri”, spietati, che divengono di fatto proprietari dei loro corpi e delle loro vite.

Esistono poi particolari gruppi di donne migranti vittime di tratta, le cui storie e le cui condizioni di vita, restano spesso ancora più taciute che per gli altri: basti pensare al caso delle ragazze nigeriane, sottoposte a riti *juju* che vivono costantemente nella paura, convinte di essere sempre in pericolo insieme alle loro famiglie.

Con riferimento alla riduzione in schiavitù nei luoghi di lavoro, infine, significativi sono i recenti studi sulle campagne del Sud Italia (cfr. G. Avalone, *Sfruttamento e resistenze: migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Ombre corte, Verona, 2017) che hanno trovato spazio anche in vari reportage giornalistici.

4. Fin dall’antichità la schiavitù ha conosciuto trasformazioni, nuove forme, arrivando con la tratta – che si protrasse per quattro secoli – a cambiare il volto di interi continenti, che ancora – basti pensare all’Africa [cfr.

ITALIA/AFRICA] – ne portano i segni (cfr. L.A. Lindsay, *Il commercio degli schiavi* [2008], Il Mulino, Bologna, 2011).

La schiavitù da tratta – promossa inizialmente da portoghesi e spagnoli agli albori del colonialismo [cfr. COLONIALISMO] – è “motivata dal «cuore di tenebra» degli interessi economici e poggia sulla sistematizzazione della fornitura di forza lavoro gratuita” mutuando le parole di Fabrice Dubosc (*Storie di schiavitù*, in F.O. Dubosc, N. Edres [a cura di], *Piccolo lessico del grande esodo. Ottanta lemmi per pensare la crisi migrante*, Edizioni minimum fax, Roma, 2017, pp. 266-269).

Rispetto ai modelli antichi, tuttavia, la “schiavitù dei moderni” abbisognava di nuovi strumenti per legittimarsi. Il caso americano costituisce un esempio emblematico di questo processo di legittimazione: nel momento in cui si celebra la centralità del soggetto e si indica nel proprietario l’emblema di un individuo razionale, disciplinato e responsabile, previdente e felice, si introducono anche nuovi argomenti e nuovi regimi di differenziazione e di esclusione, imperniati sulla differenza razziale e su pratiche razziste di cui il diritto è veicolo e involucro [cfr. RAZZA/RAZZISMO].

In epoca contemporanea, alla radice della tratta, a volerlo vedere, sta un sistema di profonda ingiustizia transnazionale, oltre che interna ai singoli Stati più poveri. Esso si nutre delle *diseguaglianze economiche* ma anche – come mostrano paesi come Bangladesh, Pakistan, India, Nepal, Cina, Thailandia, Indonesia, Malesia e Laos, Moldavia, Romania e Albania, Nigeria, Perù – di una radicatissima *cultura patriarcale*. Nei contesti lavorativi, essa produce forme di violenza estrema (che possono coinvolgere anche bambini e bambine) e, in quello domestico, una delega mercificata della cura che non può che basarsi su forme neo-servili e neo-schiavili o, ancora, quelle pratiche di schiavitù sessuale a cui si connettono gran parte delle rotte del *trafficking* (cfr. O. Patterson, *Trafficking, Gender, and Slavery: Past and Present*, in J. Allain [ed. by], *The Legal Understanding of Slavery*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 322-359; C. MacKinnon, *Trafficking, Prostitution, and Inequality*, in “Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review”, 2012, pp. 271-309).

“La globalizzazione economica” – come ha osservato Siddharth Kara, studioso di origine indiana nonché attivista e dirigente di “Free the Slaves” – ha avuto tra i suoi effetti “il ritorno a forme di schiavitù causate dalle condizioni di profonda povertà nelle zone rurali del mondo, con un netto aumento del divario tra ricchi e poveri, dell’instabilità sociale e una diminuzione concreta delle libertà fondamentali, compromettendo così i processi di transizione democratica che dovevano seguire all’iniziale processo

di trasformazione economica” (S. Kara, *Sex trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso* [2009], Castelvecchi, Roma, 2010, p. 53).

Più nello specifico, essa “ha contribuito a facilitare le attuali forme di schiavitù, agevolando i trasporti e consentendo a un crescente numero di industrie di mettere in pratica un vero e proprio sfruttamento. Il mantenimento degli schiavi richiede sforzi minimi, soprattutto quello delle schiave del sesso, che possono essere vendute in pratica migliaia di volte prima di venire rimpiazzate. Gli schiavi moderni rappresentano un salto quantico nel profitto se messi a confronto con quelli del Vecchio Mondo” (*ibid.*).

La globalizzazione ha provocato un aumento catastrofico dei livelli di povertà e di conflitto sociale, in particolare nell’Europa centrale e orientale – significativo il caso della Moldavia, ove la vittima può essere addirittura “oggetto di seconda tratta” – e nell’Asia dell’Est (S. Kara, *Sex trafficking*, cit., pp. 171-186, pp. 233-272).

Qui sta la causa profonda – e sovente sottaciuta o addirittura rimossa – delle migrazioni in epoca contemporanea.

I mercanti di schiavi sfruttano questa “orda migratoria” reclutando persone per lavori a basso costo o non pagati. Le multinazionali, moderne “Compagnie delle Indie”, beneficiano di questo esercito di riserva.

Donne e bambini, soprattutto, vengono fatti oggetto di tratta: i maschi adulti hanno maggiore capacità economica per comprare persone da rendere schiave (S. Kara, *Sex trafficking*, cit., p. 62). Mafie e criminalità organizzata [cfr. MAFIE] rappresentano i soggetti centrali di un’industria che genera miliardi di dollari di profitto ogni anno, con un margine di guadagno che è di gran lunga più ampio di quello di ogni altra industria mondiale, che sia regolare o meno.

Con riferimento a questi fenomeni planetari, il già citato recente Rapporto di Save the Children, offre un’istruttiva istantanea dei dati riguardanti l’Italia, Paese affatto estraneo al fenomeno della tratta e dello sfruttamento, proprio in ragione della sua collocazione geografica: il mare Mediterraneo [cfr. MARE] è solcato dalle nuove rotte di “merce umana”.

Tre, in particolare, i fenomeni messi in luce dal Rapporto: lo sfruttamento su strada delle ragazze nigeriane e anche rumene; l’esposizione allo sfruttamento sessuale delle minori migranti che transitano per la frontiera nord italiana con l’obiettivo di raggiungere i Paesi del nord Europa; lo sfruttamento lavorativo sempre più connesso a reti criminali mafiose (aspetto, quest’ultimo, meritoriamente indagato dalla Flai-CGIL con il Rapporto Agromafie, con riferimento alle zone rurali in cui sono radicate an-

che pratiche di caporalato: cfr., su questo aspetto, E. Rigo [a cura di], *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini editore, Pisa, 2015).

5. Ciò che sta alla base della tratta e delle diverse fattispecie di riduzione in schiavitù è la condizione di *vulnerabilità contestuale* derivante, di fatto, dalla mancanza di alternative rispetto all'“acconsentire” all'oppressione e alla completa mancanza di autonomia [cfr. VULNERABILITÀ].

Un aspetto, questo, esplicitamente contenuto nella fondamentale Direttiva europea n. 36 del 5 aprile 2011 “concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime”; qui all'art. 2 comma 2 significativamente si afferma: “Per posizione di vulnerabilità si intende una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima”.

Nel Preambolo si precisa che, “fra le persone vulnerabili dovrebbero essere compresi almeno i minori. Altri elementi che si potrebbero prendere in considerazione nel valutare la vulnerabilità della vittima comprendono, ad esempio, il sesso, la gravidanza, lo stato di salute e la disabilità. Se il reato è particolarmente grave, ad esempio qualora sia stata messa in pericolo la vita della vittima, o se il reato è stato perpetrato con ricorso a violenze gravi, quali la tortura, il consumo forzato di droghe/medicinali, lo stupro o altre gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale, o ha altrimenti causato un pregiudizio particolarmente grave alla vittima, ciò dovrebbe altrettanto tradursi in pene più severe”.

I vari modelli di schiavitù si sono sempre basati, nella storia, sulla *dipendenza* e sulla *vulnerabilità* del soggetto dominato o che si intende dominare.

Quantificare con precisione il fenomeno è oggi assai difficile perché le catene della schiavitù paiono, di fatto, *invisibili*. Essendo vietata, essa può sopravvivere solo nel segreto, ed effettivamente, non serve incatenare le vittime per metterle in trappola, basta *confiscare*, come capita nel caso di molti immigrati, le carte d'identità, i passaporti, perché cessino di esistere sul piano giuridico.

È l'identità stessa delle persone soggiogate ad essere completamente negata: coloro che sono vulnerabili diventano “vite di scarto”, corpi “usa e getta”, “non persone”, *corps d'exception* (S.M. Barkat, *Le corps d'exception: Les artifices du pouvoir colonial et la destruction de la vie*, Éditions Amsterdam, Paris, 2005; cfr. Th. Casadei, “Human wastes”? *Contemporary Forms of Slavery and New Abolitionism*, in «Soft power. Revista euro-americana

de teoría e historia de la política», n. 2, pp. 109-124), in sostanza – e di nuovo, come ai tempi della schiavitù legale – cose.

Assoggettamento, sofferenza, reclusione – tutto ciò che accompagna una condizione di *vulnerabilità* che diviene *segregazione* – sono le condizioni che caratterizzano la schiavitù odierna.

Nei paesi occidentali, la *clandestinità* – creata dalle legislazioni sulle migrazioni – è il terreno sul quale crescono tutte le crudeltà, a scapito dello *ius migrandi*, del “diritto al viaggio”, sancito in documenti fondamentali a livello internazionale.

In tal senso emerge la connessione – sempre più dura – tra immigrazione e schiavitù, tra tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù.

6. Tali situazioni vengono in genere derubricate a ‘problemi’ di singoli o di gruppi (non senza processi di “etnicizzazione” e “razzializzazione”: e del resto sin dall’antichità l’altro come “straniero” può essere reso schiavo: [cfr. STRANIERO]); mostrare che dietro essi agisce una *logica sociale globale*, ancorata a specifici contesti economici, politici, giuridico-istituzionali ci pare un contributo utile nella direzione di un ribaltamento, dell’acquisizione di una diversa prospettiva, nonché di un possibile invito ad un’azione volta ad abolire tutto ciò che, nel XXI secolo, fa della schiavitù una condizione comune a milioni di esseri umani in carne ed ossa.

La schiavitù ha sempre posto un interrogativo radicale – si pensi al periodo della Conquista – a chi ha adottato l’espressione “umanità” e, conseguentemente, quella “diritti umani” [cfr. UMANITÀ]. Essa fornisce diverse possibilità nell’indicare cosa è umanità e cosa no. Un discrimine decisivo che delimita anche lo spazio dell’ “inferno”, non (più) umano, oltre che quello della “città”, luogo dell’umano per eccellenza.

Può essere utile, a tal proposito, riprendere le parole di Italo Calvino, in chiusura de *Le città invisibili*, per mostrare quanto nella realtà attuale, a ben vedere, siano “compresenti” possibilità alternative: “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio” (I. Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano, 2013, p. 60).

Constatato che l’inferno esiste, squarciando i veli e tenendo ben aperti gli occhi, occorre riconoscere chi e cosa, nelle dinamiche sociali, economi-

che, politiche, appunto “non è inferno” e anzi lo contrasta: oggi lo sono le ONG, spesso lasciate sole, la cooperazione internazionale, movimenti, cittadine e cittadini che, tenendo uno sguardo sul mondo, sull’Europa, sui confini [cfr. CONFINI] e su ciò che si muove al loro interno, non si rassegnano al fatto che lo straniero possa essere reso schiavo e che credono che il viaggio possa essere, anche, un *diritto*. Un diritto di fuga verso la libertà, un diritto da far valere nelle terre dove la libertà è dichiarata, per tutti gli esseri umani, nelle costituzioni e negli ordinamenti giuridici.

La scienza giuridica ha il compito di far emergere e delineare il contenuto di questo diritto, con la riflessione e con l’istituzione di procedure normative, agevolandone la percezione come pretesa di “buon senso” tra i consociati, gli attori politici, le figure della società civile. Nel fare ciò, inoltre, il diritto deve garantire formalmente e istituzionalmente lo spazio della convivenza, il rispetto (dei diritti e dei doveri), la possibilità per tutti di rivendicare e argomentare le proprie ragioni nello “spazio pubblico” con *eguale considerazione e rispetto*. Occorre, dunque, vigilare e far prevalere le condizioni minime istituzionali che – con riferimento a chi migra – impediscono al diritto di trasformarsi, in forme più o meno visibili, nel suo immediato rovescio.

Riferimenti bibliografici

- Balibar, É., *Il ritorno della razza: tra società e istituzioni, dialogo con Th. Casadei*, in Appendice a Th. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, DeriveApprodi, Roma, 2016, pp. 93-125.
- Barkat, S.M., *Le corps d’exception: Les artifices du pouvoir colonial et la destruction de la vie*, Éditions Amsterdam, Paris, 2005.
- Bianchelli, C., *Il (dis)crimine della tratta a scopo di sfruttamento sessuale*, in “Cosmopolis”, 2, 2016.
- Casadei, Th., “Human wastes”? *Contemporary Forms of Slavery and New Abolitionism*, in «Soft power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política», n. 2, 2016, pp. 109-124.
- Id., *Sujetos vulnerables, trata y formas contemporáneas de esclavitud: el papel de las instituciones*, in E.J. Pérez Alonso (dir.), *El Derecho ante las formas contemporáneas de esclavitud*, Editorial Tirant lo Blanch, Valencia, 2017, pp. 101-116.
- Id., *Modos y formas de la esclavitud contemporánea*, in “Derechos y Libertades”, 39, 2018, pp. 33-59.
- Degani, P., Pividori, C., *Attività criminali forzate e scenari della tratta di persone nel quadro degli attuali fenomeni migratori*, Padova University Press, Padova, 2016.

- Dubosc, F.O., *Storia della schiavitù*, in F.O. Dubosc, N. Edres (a cura di), *Piccolo lessico del grande esodo. Ottanta lemmi per pensare la crisi migrante*, Edizioni minimum fax, Roma, 2017, pp. 266-269.
- Fritz, J.-C., *Les métamorphoses de l'esclavage, mutations et avatars contemporains*, in "Droit et cultures-Revue semestrielle d'anthropologie et d'histoire", vol. 70, 2, 2015, pp. 15-41.
- Kara, S., *Sex trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso* (2009), Castelvecchi, Roma, 2010.
- Lainer, V., *Actualité de l'esclavage: analyse à partir de l'exploitation des travailleurs migrants*, in "Droit et cultures-Revue semestrielle d'anthropologie et d'histoire", vol. 70, 2, 2015, pp. 87-132.
- Latino, A., *L'ordinamento internazionale e le contemporary forms of slavery* in M. Simonazzi, Th. Casadei (a cura di), *Nuove e antiche forme di schiavitù*, Editoriale scientifica, Napoli, 2018, pp. 153-179.
- Lindsay, L.A., *Il commercio degli schiavi* (2008), Il Mulino, Bologna, 2011.
- MacKinnon, C., *Trafficking, Prostitution, and Inequality*, in "Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review", 2011, pp. 271-309.
- Milazzo, L., *L'irregolarità normale. Illegalizzazione e asservimento del lavoro migrante*, in "Cosmopolis", 2, 2016: <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=6>.
- Patterson, O., *Trafficking, Gender, and Slavery: Past and Present*, in J. Allain (ed. by), *The Legal Understanding of Slavery*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 322-359.
- Pérez Alonso, E. (dir.), *El Derecho ante las formas contemporáneas de esclavitud*, Editorial Tirant, lo Blanch, Valencia, 2017.
- Rassam, A.Y., *International Law and Contemporary Forms of Slavery: An Economic and Social Rights-Based Approach*, in "Penn State International Law Review", 4, 2005, pp. 809-855.
- Sciurba, A., *Vulnerabilità, consenso, responsabilità: alcuni casi di grave sfruttamento lavorativo e tratta delle donne migranti in Italia*, in "Cosmopolis", 2, 2016: <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=4>.
- Tagliani, M., *Matrimoni precoci e forzati. Un fenomeno di portata globale*, in «Jura Gentium – Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 2017: <http://www.juragentium.org/forum/infanzia/it/tagliani.html>.

Finito di stampare nel mese di novembre 2018
nella Stampatre s.r.l. di Torino – Via Bologna, 220

Tindara Addabbo, Stefania Ascari, Luca Baccelli, Luca Barbari, Gualtiero Bassetti, Fabrizio Battistelli, Leonardo Becchetti, Barbara Giovanna Bello, Roberta Biagiarelli, Andrea Bosi, Alberto Caldana, Daniele Cantini, Thomas Casadei, Erio Castellucci, Andrea Cavallini, Bruno Ciancio, Luigi Ciotti, Gabriella Covri, Ignazio de Francesco, Francesco De Vanna, Carla Faralli, Giovanni Antonio Forte, Vera Gheno, Orsetta Giolo, Raffaele Iaria, Kashetu “Cécile” Kyenge, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Lauria, Delfina Licata, Donatella Loprieno, Fabio Macioce, Teresa Marzocchi, Bruno Mastroianni, Germain Nzinga Makitu, Giuseppe Moscati, Vincenzo Pacillo, Baldassare Pastore, Edoardo Patriarca, Gian Carlo Perego, Maria Rita Pozzi, Simone Ramilli, Lucia Re, Enrica Rigo, Vincenzo Russo, Emilio Santoro, Alessandra Sciarba, Paolo Seghedoni, Vincenzo Sorrentino, Maria Elisabetta Vandelli, Serena Vantin, Gianfrancesco Zanetti.

Luca Barbari, avvocato, dal 2016 è Presidente dell’associazione di volontariato “Porta Aperta” (www.portaapertamodena.it) che promuove, a Modena, il Festival della Migrazione.

Francesco De Vanna, dottorando in Filosofia del Diritto, lavora presso il Centro di Documentazione del CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità, Università di Modena e Reggio Emilia (www.crid.unimore.it).

€ 30,00

